Lavoriamo per l'ambiente

Calcina Iniziative Ambientali è una grande azienda specializzata nel trattamento dei rifiuti, bonifiche, recupero dei materiali riciclabili… Abbiamo incontrato il titolare, Lino Calcina che ci ha parlato di sé e della sua attività.

Si definisce un vero ambientalista. E d'altronde non potrebbe essere altrimenti, essendo nato e cresciuto in mezzo alla natura, a Grisignana, nel cuore dell'Istria, lui che fin dall'età di vent'anni coltivava l'idea contadina di riutilizzare ogni cosa gettata nel bidone delle immondizie. «I miei primi anni di vita li ho trascorsi in una fattoria dove si viveva, benissimo, a contatto con la genuinità della terra senza alcun tipo di modernità», dice con una punta di nostalgia per quei tempi di gioventù, questo cinquantenne robusto e apparentemente severo, ma ammorbidito da uno sguardo sincero. Però più che un nostalgico, Lino Calcina, classe '53, sposato con Barbara da cui ha avuto due figli, Elia di 17 anni e Giulia di 15, appare come uno di quei self-made man ai quali il talento ha consentito di scalare i gradini del successo partendo da un'intuizione: la raccolta e il recupero dei materiali riciclabili.

A parlare per lui, oggi, ci sono gli spazi di mercato che la sua azienda, la Calcina Iniziative Ambientali Srl, ha saputo conquistare. «L'Azienda – spiega Lino Calcina, seduto dietro la scrivania dirigenziale nel suo ufficio impreziosito da una curata collezione di pittori triestini di fine '800 – si rivolge ad una clientela sia pubblica, che privata. Nel campo della raccolta differenziata operiamo infatti con le ex municipalizzate, mentre nel servizio che include anche lo smaltimento lavoriamo con Università, Aziende sanitarie nonché con tanti comuni. Tra i principali clienti privati annoveriamo l'Ansaldo, Burgo, Stock, Lucchini, gruppi editoriali, cartiere, grande distribuzione e società marittime». «L'Azienda – dice ancora, tenendo fra le dita un toscano a tratti acceso - ha un'attività diversificata; si occupa sia di trasporto delle diverse tipologie di rifiuti (urbani, speciali, pericolosi), ma in prevalenza della raccolta e trattamento dei rifiuti cosiddetti "recuperabili", in particolare degli imballaggi, del cui Consorzio Nazionale (CONAI) è riconosciuta piattaforma di raccolta. Disponiamo per le nostre attività di un'area complessiva di 20mila metri quadri, di cui 4.000 coperti oltre agli uffici».

Già, ma come si è trasformata in realtà l'idea di un giovane che voleva, partendo da zero, iniziare un'attività imprenditoriale nell'allora innovativo ramo del riciclo ambientale?

«Un certo istinto per l'impresa l'ho sempre avuto, fin da giovane, quando a Trieste, dopo esser fuggiti dall'Istria, papà riuscì, dopo un anno trascorso in un campo profughi, a comperare con grandi sacrifici un piccolo terreno che io, a 12 anni, trasformai in una piccola azienda agricola, coltivando frutta, ortaggi e fiori che poi rivendevo. Nel '76, subito dopo il servizio militare, rilevai un magazzino ed un autocarro e, dopo aver firmato quintalate di cambiali, cominciai con la raccolta e la selezione della carta. In alcuni anni ammortizzai le spese e iniziai a crescere».

Cos'altro conserva di quei tempi?

«Anche nella grande energia della gioventù, ricordo di aver sempre avuto come obiettivo, oltre al conto economico, e all'ovvia necessità di far utili, anche il dovere di sottostare ad un'etica morale, non solo nel rapporto con i clienti, ma anche con i concorrenti. Di questo ne vado particolarmente fiero, è un insegnamento tramandatomi dalla mia famiglia, alla quale sono molto legato».

E' indubbio che oggi esiste a livello globale un'emergenza rifiuti. Si produce sempre di più e quindi si stanno impennando anche le cifre dello smaltimento. Da operatore del settore intravede delle soluzioni?

«In questo vado un po' controcorrente. Nel senso che alle volte sono anche le disposizioni di legge e i regolamenti che, facendosi sempre più invasivi, impongono un aumento indiscriminato della filosofia dell'usa e getta; prescrizioni che forse andrebbero regolamentate diversamente in un'ottica ambientalista. Detto ciò, bisogna comunque segnalare un aumento della quantità di rifiuti che progressivamente in questi ultimi tempi ha fatto registrare un trend meno costante. Però credo si tratti in parte di un problema di educazione e di comodità, nel senso che l'uso più ragionato del materiale porterebbe all'allungamento dei tempi della nostra quotidianità: vogliamo tutto e subito. Con ciò non voglio dire che dobbiamo tornare alla bottiglia in vetro da riempire di latte ogni mattina al negozio, però un ritorno magari più moderno a quel tipo di approccio va sicuramente studiato».

Passiamo al suo lavoro: come vengono recuperati e poi smaltiti i rifiuti?

«Va premessa la necessità di un aggiornamento continuo su una normativa in costante evoluzione. Non bisogna dimenticare che a monte di un corretto operato sui rifiuti è indispensabile l'esatta identificazione del rifiuto stesso (ad esempio attraverso le analisi) senza la quale non è possibile determinarne la destinazione. Stabilitane, quindi, la "recuperabilità", si passa alla fase di raccolta, che, ovviamente, dev'essere il più capillare possibile. Da qui, il trasporto alla nostra piattaforma per la selezione del materiale, la pressatura e l'imballo, per infine trasferire il prodotto all'industria utilizzatrice o ai consorzi di filiera. Al contrario i rifiuti destinati a smaltimento vengono consegnati immediatamente ad idonei impianti. Ci sono poi la parte commerciale ed i servizi offerti alla nostra clientela, come

quello finalizzato alla consulenza approfondita applicata ad un'analisi particolareggiata della produzione volta a proporre la soluzione il più vantaggiosa possibile nel settore dei rifiuti».

Quali sono i tipi di rifiuti che trattate principalmente?

«La carta, la plastica, i metalli, il legno e il vetro. Questi come quantità sono indubbiamente i più rilevanti».

Com'è organizzata la sua azienda?

«E' una struttura al cui vertice c'è la direzione generale che fa riferimento a cinque aree: l'amministrazione, il commerciale, la gestione degli impianti, i servizi di consulenza ed i servizi ausiliari di manutenzione. Si tratta di un gruppo di persone che lavora con singolare spirito di squadra, supportato da un notevole investimento per una formazione adeguata ed aggiornata. Aggiornamento e innovazione infatti possono solo essere innescati da una dinamica professionale volta alla partecipazione a quei percorsi che formano le persone secondo le esigenze di mercato».

Si può dire che l'area in cui sviluppate la vostra attività sia prevalentemente quella giuliano-isontina?

«In parte si. Ma l'obiettivo è di penetrare nel Veneto orientale».

E il nuovo mercato della Slovenia?

«Mi rendo conto, anche qui, di andare un po' controcorrente, ma per il momento nel nostro campo non si tratta di un mercato vantaggioso».

Si spieghi.

«Può darsi che a medio termine le cose cambino; ma per il momento…».

Torniamo all'azienda e alla sua organizzazione. Quanto investite in innovazione e in nuove tecnologie?

«E' l'Azienda stessa che progetta e realizza buona parte di macchinari utilizzati per il servizio. Quindi il nostro sforzo economico verso le strategie innovative corrisponde circa al 30 per cento del fatturato. Le regole del mercato sono semplici, ma spietate: se non ci si aggiorna si rimane fuori».

Già, ma l'innovazione serve soprattutto per competere con la concorrenza. Qual è il vostro approccio con i concorrenti?

«Vede, per rispondere a questa domanda devo far ricorso a ciò che ho detto prima in ordine all'etica. Io nutro un profondo rispetto per chiunque operi con linearità nel mio ramo, e quindi ho delle regole di comportamento che osservo quotidianamente. Questi principi mi hanno condotto a non sottrarre clientela alla concorrenza abbassando i prezzi sotto le soglie di mercato, e inoltre mai ho sottratto un dipendente che sia uno ad un'azienda concorrente».

Quindi preferisce coltivare i suoi collaboratori instaurando un rapporto di fiducia.

«Esatto. Nella nostra azienda ci si confronta quotidianamente sulle scelte strategiche, consapevoli che vinciamo nel momento in cui riusciamo a far sintesi delle idee di tutti, non solo dei dirigenti, quindi capacità e pazienza di saper ascoltare tutti».

Torniamo all'inizio: al '76 e a quel primo camioncino. Dove la porterà quella corsa iniziata trent'anni fa?

«A conseguire ancora altri obiettivi. Anche i più ambiziosi. Ad esempio quello finalizzato ad un'ulteriore valorizzazione dei rifiuti, ovvero arrivare a perfezionare il processo attraverso il quale il prodotto entra come scarto ed esce materia prima di qualità con standard sempre più elevati.

L'Azienda, inoltre, si è impegnata con importanti investimenti nel settore del risparmio delle risorse naturali e della produzione di energia da fonti rinnovabili».